

IANUS

Diritto e Finanza



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Rivista di studi giuridici

<https://www.rivistaianus.it>



ISSN: 1974-9805

n. 27 - giugno 2023

PRIVATIZZAZIONE DELLA CONOSCENZA E CREAZIONE D'INTANGIBILI

Ugo Pagano

PRIVATIZZAZIONE DELLA CONOSCENZA E CREAZIONE D'INTANGIBILI ° *

Ugo Pagano

*Professore Emerito di Politica economica
Università degli Studi di Siena*

Sin dalla evoluzione del linguaggio la nostra specie è stata caratterizzata da un uso intensivo di intangibili che le hanno permesso di colonizzare il nostro pianeta e di dominare le altre specie viventi. La novità degli ultimi decenni non risiede tanto in una aumentata intensità degli intangibili quanto nella loro crescente privatizzazione. Sono infatti i diritti di proprietà che, vietando ad altri il possesso di un bene che sarebbe altrimenti liberamente disponibile, creano un nuovo bene intangibile che consiste nel possesso esclusivo del bene stesso. Insomma, è la privatizzazione di intangibili che crea nuovi intangibili. La privatizzazione degli intangibili, accentuatasi dopo gli accordi TRIPS degli anni '90, è stata la causa di crescenti disuguaglianze, ha creato beni fittizi che hanno alimentato la finanziarizzazione dell'economia e, dopo aver provocato un boom legato all'accaparramento di rendite monopolistiche, ha portato a una stagnazione, secondo alcuni, secolare. Inoltre i confini fra innovazione civile e militare si fanno sempre più indefiniti e l'attribuzione della proprietà intellettuale diventa sempre più conflittuale. La tesi sostenuta in questo scritto, dunque, è che taluni fondamentali cambiamenti nelle istituzioni internazionali sono necessari per combattere le disuguaglianze e superare la stagnazione degli investimenti innovativi, ma anche per ridurre la crescente conflittualità fra gli Stati.

Since the evolution of language, our species has been characterised by an intensive use of intangibles that have made it possible to colonise our planet and dominate other living species. The change in recent decades lies not so much in an increased intensity of intangibles as in their increasing privatisation. It is in fact property rights that, by prohibiting others from possessing an asset that would otherwise be freely available, create a new intangible that consists in the exclusive possession of the asset itself. In short, it is the privatisation of intangibles that creates new intangibles. The privatisation of intangibles, accentuated after the TRIPS agreements in the 1990s, has been the cause of growing inequalities, has created fictitious assets that have fuelled the financialization of the economy, and, after having caused a boom linked to the hoarding of monopoly rents, has resulted in what some have argued is a secular stagnation. Moreover, the boundaries between civil and military innovation are becoming increasingly blurred and the attribution of intellectual property becomes increasingly conflictual. The thesis argued in this paper is that certain fundamental changes in international institutions are therefore needed to tackle inequalities and overcome the stagnation of innovative investments, as well as to reduce the growing conflict between states.

Sommario:

1. Introduzione
2. Il possesso e la proprietà di intangibili
3. L'appropriazione conflittuale della conoscenza
4. Dai monopoli nazionali ai diritti di proprietà intellettuale
5. Capitalismo dei monopoli intellettuali e riforma delle istituzioni internazionali

° Saggio sottoposto a *double-blind peer review*.

* Questo lavoro rielabora la relazione al Convegno organizzato dal Dipartimento di Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici dell'Università di Siena su *L'economia degli "intangibili" e le sue regole. Un dialogo interdisciplinare* (Siena, 20-21 ottobre 2022). Desidero ringraziare i partecipanti per i loro utili commenti e Giovanni Romano per aver organizzato questa importante occasione di scambi culturali su un tema che si pone per sua natura nella intersezione fra diverse discipline.

1. Introduzione

Molti contributi, come i due libri di HASKEL e WESTLAKE¹, fanno risalire l'elevata presenza di investimenti intangibili a dei cambiamenti tecnologici che hanno richiesto un aumento della loro intensità nei processi produttivi. Secondo questa visione le istituzioni (fra cui le forme di finanziamento degli investimenti e la tutela della proprietà) stentano ad adeguarsi a questa nuova forma di organizzazione dell'economia ed è proprio il loro mancato adeguamento che costituisce la causa ultima della crisi economica che stiamo vivendo. Il presente contributo non intende negare l'importante ruolo che l'evoluzione della tecnologia ha avuto nella crescita della cosiddetta economia intangibile ma piuttosto far notare che gli elementi decisivi di questo cambiamento sono stati proprio dovuti a cambiamenti delle istituzioni e dei diritti di proprietà.

È naturalmente vero che la rivoluzione informatica e quella bioinformatica hanno generato nuovi linguaggi mediante cui si possono programmare non solo le macchine e gli organismi viventi e queste nuove risorse intangibili stanno rivoluzionando le nostre vite. Sono naturalmente questi alcuni dei nuovi intangibili che rendono l'economia moderna profondamente diversa da quella di pochi decenni orsono ma l'evoluzione del linguaggio è un elemento costitutivo della nostra specie che le ha permesso di colonizzare il nostro pianeta e di dominare le altre specie viventi. La novità degli ultimi decenni non risiede tanto nella disponibilità di nuovi linguaggi e altri beni immateriali quanto nella loro privatizzazione. È questa privatizzazione che ha creato dei nuovi beni intangibili caratterizzati da una scarsità artificiale perché, pur potendo essere simultaneamente usati da tutti, sono monopolizzati solo da alcuni. Nella sezione seguente metteremo in rilievo come possesso e proprietà hanno per gli intangibili relazioni diverse da quelle che caratterizzano i beni tangibili e che modelli evolutivi che spiegano la proprietà come qualcosa che si evolve dal possesso mostrano in questo caso dei limiti ancora più evidenti che nel caso dei beni tangibili. La terza sezione si concentra sull'appropriazione di un intangibile fondamentale quale la conoscenza dei processi produttivi e mostra come i conflitti relativi ad essa abbiano caratterizzato il capitalismo sin dalla prima rivoluzione industriale. La quarta sezione esamina come la trasformazione dei monopoli nazionali in diritti di proprietà intellettuale, definiti e fatti rispettare a livello globale, abbia portato alla creazione di numerosi intangibili che sono spesso dei beni fittizi che limitano fortemente le libertà dei non-proprietari. Infine, nell'ultima sezione viene proposta una possibile riforma delle organizzazioni internazionali che potrebbe limitare la crescente monopolizzazione dell'economia che ha avuto effetti negativi sulla disegualianza, la finanziarizzazione e la stagnazione dell'economia.

¹ Cfr. i due libri di HASKEL - WESTLAKE, *Capitalism without Capital: The Rise of the Intangible Economy*, Princeton, 2017; *Restarting the Future: How to Fix the Intangible Economy*, Princeton, 2022.

2. Il possesso e la proprietà di intangibili

La privatizzazione degli intangibili, e in primo luogo della conoscenza, è molto più complicata di quella dei beni tangibili. Studiosi come John Maynard SMITH² hanno sostenuto che dalle lotte per il possesso per i beni tangibili, esistenti anche nel mondo animale, possano emergere dei diritti di proprietà. Secondo questa teoria se il costo dei combattimenti necessari per accaparrarsi una risorsa è maggiore del valore di una risorsa allora una forma di divisione consensuale della risorsa può essere vantaggioso, in quanto si risparmiano così gli alti costi del combattimento. Alcuni individui, definiti come colombe, si comporteranno in questo modo quando incontrano un'altra colomba mentre desisteranno da ogni combattimento quando incontrano un individuo aggressivo che viene definito come un falco. Chiaramente quando vi sono molti falchi è più conveniente comportarsi da colomba perché la probabilità di forti danni dovuti al combattimento diventa più elevato e, viceversa, quando vi sono molte colombe i pochi falchi possono accaparrarsi le risorse sostenendo solo raramente i costi del combattimento. Si viene a creare così una popolazione mista di falchi e di colombe che vede un numero tanto più elevato di colombe quanto più alto è il costo di un combattimento. Emergerebbe quindi in una parte della popolazione un rispetto per dei diritti altrui sulle risorse. In questa prospettiva le lotte per il possesso generano dei diritti di proprietà.

Per quanto abbia attratto molta attenzione, l'approccio di John Maynard SMITH trova i suoi limiti nelle caratteristiche del suo stesso modello³. Esso, fra l'altro, è compatibile con un unico risultato in cui tutti si comportano aggressivamente come falchi quando il beneficio di una risorsa supera i costi del combattimento. È quindi improbabile che da una difesa del possesso possano nascere dei diritti di proprietà. Questi ultimi possono solo nascere fra individui che si rispettano reciprocamente e, quando questo non accada, possono fare ricorso all'intervento di terzi.

Diversamente dal possesso, la proprietà privata è sempre un rapporto fra individui e il diritto su una cosa è semplicemente un diritto che vale rispetto a tutti gli individui. Inoltre, mentre si può assumere che per i beni tangibili la cosa su cui si esercitano i diritti di proprietà esista indipendentemente da essa, per i beni intangibili questo non è vero. In questo caso non c'è nessuna risorsa su cui esercitare un possesso conflittuale prima che vengano stabiliti dei diritti di proprietà. Infatti, nel caso di beni intangibili come la conoscenza la loro natura, spesso non-rivale, permette il loro possesso da parte di tutti. Tutti possono possedere e usare numerose conoscenze senza che il possesso di una persona entri in conflitto con quella di un'altra. Alcuni di noi sanno come fare una buona pasta

² SMITH, *Evolution and the Theory of the Games*, Cambridge, 1982.

³ Per una critica di John Maynard Smith cfr. PAGANO, *Property, Possession and Knowledge*, in GAGLIARDI - GINDIS (eds), *Institutions and Evolution of Capitalism*, Cheltenham, 2019, 157 ss.

alla carbonara e il possesso della conoscenza da parte di altri non pregiudica il nostro possesso della stessa conoscenza. È assente ogni conflitto relativo al possesso una risorsa limitata. Sono i diritti di proprietà che, vietando ad altri il possesso di un bene intangibile che sarebbe altrimenti liberamente disponibile, creano un nuovo bene intangibile che consiste nel possesso esclusivo del bene. Se detenessi il diritto esclusivo della tecnologia con cui si fa la pasta alla carbonara gli altri sarebbero privati del possesso di questa tecnologia. Si sarebbe così creato un nuovo bene intangibile che consiste nel mio diritto esclusivo di cucinare la pasta alla carbonara. Questo nuovo bene intangibile avrebbe un valore di mercato e rientrerebbe nel GNP di una nazione. La privatizzazione di intangibili e il controllo della conoscenza creano valore per le imprese che li detengono mentre limita le libertà e le opportunità economiche di molti altri. Non a caso esso ha costituito sin dalle origini del capitalismo un terreno di scontro fra lavoratori e proprietari delle imprese.

3. L'appropriazione conflittuale della conoscenza

L'avvento del capitalismo può essere identificato con la trasformazione della terra e dei macchinari in capitale. Nel caso della terra, si rese necessario sostituire il complesso sistema di diritti che caratterizzava il sistema feudale con diritti assoluti esercitabili, su ogni appezzamento di terra, da proprietari ben definiti. La terra fu suddivisa in una molteplicità di unità di diversa dimensione. Per i macchinari il processo andò nella direzione opposta⁴. La loro proprietà fu spesso attribuita a una singola persona giuridica, controllata da un numero variabile di azionisti, che poteva così gestire gli impianti necessari ai processi produttivi anche quando questi richiedevano l'uso congiunto di un notevole numero di macchine. In entrambi i casi, gli Stati Nazionali riuscirono a portare a compimento anche individualmente questa transizione. La conoscenza necessaria a svolgere i processi produttivi, anch'essa fonte potenziale di rendimenti e quindi trasformabile in capitale, poneva, invece, problemi ben più ardui. Per averne la proprietà, o meglio il monopolio, occorreva escludere, infatti, dal suo uso i non-proprietari che si trovassero fuori dai confini nazionali.

I datori di lavoro cercarono di concentrare quella conoscenza, che avrebbe altrimenti dato potere contrattuale ai lavoratori, nel management dell'impresa mediante la frammentazione del processo produttivo. Friederich TAYLOR fu il più noto apostolo di questo metodo di organizzazione del processo produttivo. Secondo Harry BRAVERMAN⁵, l'approccio della "gestione scientifica", avviato da TAYLOR all'inizio di questo secolo, ha avuto un impatto duraturo sullo sviluppo

⁴ LEIJONHUFVUD, *Capitalism and the Factory System*, in LANGLOIS (ed), *Economic as a Process: Essays in the New Institutional Economics*, New York, 1986, 203 ss.

⁵ BRAVERMAN, *Labor and Monopoly Capitalism. The Degradation of Work in the Twentieth Century*, II ed., New York, 1998.

dell'organizzazione del lavoro sotto il capitalismo. TAYLOR si rese conto che il sistema di gestione tradizionale non era adatto a controllare i lavoratori. La gestione tradizionale si basava sulla conoscenza dei lavoratori, nel senso che i dirigenti credevano che i lavoratori sapessero meglio di loro come svolgere il proprio lavoro. Gli operai potevano così lavorare meno di quanto i proprietari delle imprese desiderassero sostenendo che era necessario un certo tempo per svolgere un certo lavoro. A causa della situazione di "informazione asimmetrica", esistente nella gestione tradizionale i manager non avevano la possibilità di contestare questo tipo di affermazioni. TAYLOR indicò come soluzione a questo problema un capovolgimento delle asimmetrie informative esistenti: i *manager* (e non i lavoratori) dovevano sapere come eseguire al meglio i lavori, pianificare come eseguirli e dare ai lavoratori istruzioni dettagliate sulle loro modalità di esecuzione. Solo acquisendo il monopolio della conoscenza del processo lavorativo i dirigenti potevano invertire questa situazione di informazione asimmetrica e controllare lo sforzo dei lavoratori.

BRAVERMAN riassume il contenuto del taylorismo in tre diversi principi. Il primo principio consiste nella dissociazione del processo lavorativo dalle competenze dei lavoratori. I *manager* devono raccogliere tutte le conoscenze tradizionali che in passato sono state possedute dagli operai e quindi classificare, tabulare e ridurre queste conoscenze a regole, leggi, e formule. Il secondo nella separazione della pianificazione del processo produttivo dalla sua esecuzione. Una volta impossessatosi delle conoscenze tradizionali i *manager* possono progettare il processo produttivo indipendentemente dai suoi futuri esecutori. Il terzo principio consiste nell'uso di questo monopolio del processo produttivo per controllare ogni fase del processo produttivo e del suo modo di esecuzione.

Alle modalità organizzative finalizzate alla espropriazione e alla monopolizzazione della conoscenza si accompagnò una battaglia legale sulla sua proprietà. Catherine FISK⁶ divide questa battaglia in tre diverse fasi. Nella prima fase che va dal 1800 al 1860, le corti inglesi ritennero che i lavoratori non avessero alcuna responsabilità fiduciaria nei confronti delle imprese dove erano stati impiegati. I segreti industriali erano considerati un residuo del mondo feudale che interferiva con la libertà inalienabile dei lavoratori di poter sfruttare dove essi volessero le conoscenze che avevano acquisito. Successivamente, nel periodo compreso tra il 1860 e il 1890, l'approccio cominciò a cambiare. Venne resa possibile la scrittura di contratti che impedivano ai lavoratori di sfruttare le conoscenze segrete in imprese diverse da quella dove essere erano state acquisite. Infine, a partire dal 1890, le sentenze cominciarono a considerare la violazione dei segreti industriali e commerciali come una appropriazione indebita esplicitamente vietata dal contratto di lavoro. In questo modo, i

⁶ FISK, *Working Knowledge: Employee Innovation and the Rise of Corporate Intellectual Property, 1800-1930*, Oxford, 2009.

tribunali crearono una nuova tipologia di proprietà intellettuale che cancellava le vecchie nozioni di indipendenza artigianale. Le recenti controversie sui *non-compete agreements*⁷, che addirittura impediscono ai dipendenti di impiegarsi nelle imprese rivali, costituiscono l'ultimo episodio di questa serie di conflitti.

I segreti industriali non permisero tuttavia di integrare la conoscenza nel capitale privato delle imprese nello stesso modo in cui erano stati integrati la terra e le macchine. Essi, infatti, non riuscivano a garantire l'appropriazione esclusiva dei benefici economici dell'innovazione perché questi ultimi tendono a svanire nel momento in cui la conoscenza tecnologicamente rilevante diviene pubblicamente accessibile. Inoltre, la legislazione degli Stati Nazionali non permetteva di fare rispettare i segreti industriali al di fuori della loro giurisdizione - un limite che caratterizzava anche l'attribuzione di diritti di monopolio con validità limitati ai singoli stati nazionali.

Una completa integrazione della conoscenza nel capitale è avvenuta molto più di recente, quando, grazie al WTO e agli accordi TRIPS del 1994, i monopoli intellettuali hanno acquisito un'adeguata protezione con valenza globale, in virtù delle sanzioni garantite da un organismo internazionale. Da quel momento, grazie a un ordinamento economico globale che costituisce la quintessenza del neoliberalismo, i monopoli intellettuali, alla pari dei diritti sulla terra e sui macchinari, sono diventati diritti *erga omnes*. Anche il modo di riferirsi ad essi ha risentito di questo nuovo status: i monopoli sono infatti diventati diritti di proprietà intellettuale con una terminologia che riecheggia i diritti di proprietà definiti su terra e capitale. Ma per comprendere come si sia arrivati sia alla coniazione di questo nuovo termine sia alle istituzioni che lo sostengono bisogna partire da un periodo precedente in cui non vi erano ancora diritti di proprietà intellettuali globali ma semplicemente monopoli nazionali.

4. Dai monopoli nazionali ai diritti di proprietà intellettuale

In passato i brevetti erano visti come dei diritti di monopolio e stava alle autorità dei singoli Stati bilanciarne i vantaggi e gli svantaggi. Si pensi che in Italia i brevetti sui farmaci erano proibiti e fu la Corte costituzionale con la sentenza del 9 marzo 1978, n. 20, a segnare il cambio di orientamento, dichiarando l'incostituzionalità di questa norma e quindi aprendo la strada alla creazione del brevetto in campo farmaceutico nel nostro paese. La Corte accolse l'osservazione che il divieto «intralcerrebbe la ricerca scientifica e tecnica nel campo dei

⁷ Cfr. CHOTINER, *What a Ban on Non-compete Agreements Could Mean for American Workers. Companies often prevent employees from joining rivals. The Biden Administration wants that to end*, in *The New Yorker*, January 10, 2023.

medicamenti, dissuadendo l'industria farmaceutica dall'effettuarvi i necessari investimenti»⁸.

In realtà i decenni precedenti a questa sentenza avevano visto una inventività straordinaria da parte della medicina con lo sviluppo di nuovi farmaci, quali i vaccini antipolio e gli antibiotici, che, in un regime di scarsa protezione dei brevetti farmaceutici anche a livello internazionale, avevano cambiato il destino di molti esseri umani. Non solo gli inventori non avevano acquisito alcun brevetto ma erano anche quasi sconcertati dall'idea che si potessero brevettare queste nuove terapie. Anzi gli inventori del vaccino anti-polio, gli scienziati SABIN e SALK, avevano ritenuto ridicolo che si potessero brevettare le loro invenzioni⁹. Sostenitori di due tipi di vaccino diversi (con virus depotenziato e inattivato), SABIN e SALK avevano spesso avuto opinioni contrapposte sui meriti dei loro vaccini ma erano unificati dall'idea che la scienza, finanziata soprattutto dallo Stato, dovesse fornire gratuitamente la conoscenza di questi rimedi. Il risultato fu una forte competizione scientifica fra i due vaccini ma senza nessuna concorrenza fra imprese che ne monopolizzassero la conoscenza. Si può anzi dire che la competizione scientifica, che vide prevalere prima il vaccino *Salk*, poi quello *Sabin* e poi ancora il vaccino *Salk*, fu particolarmente acuta ed evidente perché non era condizionata da interessi commerciali in quanto tutte le imprese accreditate erano libere di produrre ognuno dei due vaccini in un mercato sostanzialmente concorrenziale. Né si può dire che questa modalità di produzione dei vaccini appartenga al passato. Il vaccino per l'influenza viene, in modo simile, due volte all'anno aggiornato dalla comunità scientifica insieme allo OMS¹⁰. La conoscenza degli aggiornamenti è pubblicamente disponibile in un regime di libera concorrenza a tutte le ditte accreditate a produrle.

Sottolineando l'effetto incentivante dei brevetti, la Corte aveva colto solo un aspetto del rapporto fra processi innovativi e brevetti. A fronte di un effetto di incentivazione degli investimenti vi sono anche effetti negativi che andavano nella direzione opposta. Prezzi di monopolio particolarmente elevati quando i consumatori hanno un costo elevato di attesa del prodotto (come per esempio nel caso dei vaccini Covid), blocco di investimenti innovativi che richiedono conoscenze complementari bloccate da brevetti, *patent trolls* (ovvero brevetti generici depositati al solo scopo di bloccare le innovazioni della concorrenza) hanno un effetto disincentivante degli investimenti. Questo effetto disincentivante, a differenza di quello incentivante, è meno immediato e si accumula nel tempo. L'innovazione finanziata da enti pubblici e utilizzabile da tutti in un regime di concorrenza ha quindi vantaggi che non sono affatto

⁸ La sentenza è pubblicata in *Foro it.*, 1978, 810, con nota di PARDOLESI.

⁹ Cfr. PAGANO, *La difficile scelta del giusto vaccino*, in *Menabò di Etica e di Economia*, 30 novembre 2020, all'indirizzo <https://eticaeconomia.it/la-difficile-scelta-del-giusto-vaccino/>.

¹⁰ Cfr. il bel saggio di KAPCZYNSKI, *Order without Intellectual Property Law: Open Science in Influenza*, in 102 *Cornell L. Rev.*, 2017, 1539 ss.

trascurabili rispetto a quella incentivata mediante l'attribuzione di monopoli privati.

In ogni caso, la sentenza della Corte, eliminando il divieto di brevetti su farmaci, adeguava la legislazione italiana a quella prevalente a livello internazionale che dava di solito agli Stati il compito di bilanciare i vantaggi e svantaggi dei brevetti. Questo bilanciamento, che veniva spesso fatto anche nell'ottica di proteggere l'industria nazionale, costituiva spesso un ostacolo al commercio internazionale. I brevetti venivano ancora visti come dei diritti di monopolio e, come per i monopoli naturali, dovuti a economie di scala e di scopo, si tenevano presenti anche i loro svantaggi.

Questa situazione cambia radicalmente nella seconda metà degli anni '90¹¹. La fine della guerra fredda rende possibile la trasformazione da monopoli nazionali in monopoli globali sulle conoscenze che assumono così caratteristiche simili alla proprietà di un terreno in quanto valgono *erga omnes*. Trasformati in diritti di proprietà intellettuale i monopoli non sono visti come un ostacolo al commercio internazionale. Anzi il loro rispetto viene visto come una condizione necessaria per poter partecipare agli scambi internazionali.

Per le sue dirompenti implicazioni sui rapporti sociali ed economici, la diffusa privatizzazione degli intangibili è stata paragonata alla *enclosures* delle terre verificatasi agli inizi della rivoluzione industriale¹². Tuttavia, la privatizzazione degli intangibili impone limiti ben più vasti alle libertà altrui della privatizzazione delle terre. Un diritto di proprietà su una terra limita le libertà altrui relativamente a uno spazio fisico limitato usufruibile simultaneamente da poche persone e ha effetto solo sulle persone che frequentano una certa area. Il diritto di proprietà su una tecnologia limita le libertà delle persone in ogni parte del mondo. Il primo tipo di diritto esclusivo può essere fatto rispettare anche da uno Stato nazionale molto piccolo mentre il rispetto del secondo richiede degli accordi e istituzioni a livello globale.

Pochi di noi considererebbero il diritto esclusivo di cucinare gli spaghetti alla carbonara come a un qualcosa di assimilabile alla proprietà di un terreno, di una automobile o di una macchina utensile. Si tratterebbe solo di un ingiusto monopolio. Naturalmente, altri monopoli possono trovare giustificazioni molto più solide, ma pur sempre di monopoli si tratta e il termine proprietà intellettuale che ha avvicinato i diritti esclusivi sulla conoscenza alle forme tradizionali della proprietà privata costituisce una recente innovazione linguistica abbastanza fuorviante.

Le tappe che ci hanno portato a questo cambiamento, che non è solo di natura linguistica, sono molteplici. Il suo avvento è stato preceduto da un cambiamento della visione dei monopoli e del concetto di proprietà. Si è sempre più trascurato

¹¹ Su questa mutazione del capitalismo cfr. PAGANO, *The Crisis of Intellectual Monopoly Capitalism*, in 38 *Camb. J. Econ.*, 2014, 1409 ss.

¹² Cfr. BOYLE, *The Second Enclosure Movement and the Construction of the Public Domain*, in 66 *Law Contemp. Probl.*, 2003, 33 ss.

il fatto che il bene intangibile che consiste nel divieto globale di usare una certa tecnologia non esiste autonomamente nella realtà come un terreno o un macchinario. La sua esistenza dipende da complesse istituzioni giuridiche globali che, quasi magicamente, trasformano dei monopoli intellettuali in dei beni intangibili su cui è possibile esercitare dei diritti di proprietà *erga omnes*. Più di ogni altro bene questi intangibili possono essere definiti come delle *fictitious commodities*¹³ create nell'interesse di alcune classi sociali. Infatti, immediatamente dopo il crollo dell'Unione Sovietica, vi è stata una forte campagna di gruppi di pressione dello IPC¹⁴ che ha spinto a uniformare la legislazione dei diversi paesi in materia di proprietà intellettuale.

La Convenzione di Parigi del 1883 per la protezione della proprietà industriale¹⁵ e quella di Berna del 1886 per la proprietà delle opere letterarie e artistiche¹⁶ garantivano semplicemente che le leggi nazionali non discriminassero contro gli stranieri che fossero attivi nei mercati nazionali, ma ogni stato nazionale poteva scegliere le leggi che voleva. Abbiamo, infatti, già visto che l'Italia aveva addirittura un divieto per i brevetti sui farmaci fino al 1978. La trasformazione definitiva dei monopoli nazionali in monopoli globali ridefiniti come diritti di proprietà intellettuale avviene solo nel 1994 con gli accordi di Marrakech del 1994 con cui viene fondato il WTO con le annesse regole dei TRIPS¹⁷. Queste regole trasformano le leggi che regolavano i monopoli nazionali in regole internazionali che tutelano i cosiddetti diritti di proprietà intellettuale la cui violazione comporta delle sanzioni commerciali autorizzate dallo stesso WTO. I privilegi monopolistici non diventano solo dei diritti di proprietà *erga omnes*, ma sono anche ben più difficilmente modificabili dei diritti di proprietà sui beni tangibili. Le autorità nazionali possono espropriare una casa per fare una strada ma non possono fare lo stesso con un brevetto anche quando questo ostacola fini come la salute pubblica o blocca molte strade innovative. Eppure, una casa espropriata, di solito abbattuta, è per sempre persa per il proprietario, mentre l'espropriazione d'un diritto di proprietà intellettuale significa semplicemente che le relative conoscenze possono essere utilizzate da tutti, naturalmente anche da colui da chi ne aveva il monopolio.

¹³ Il termine "*fictitious commodity*" è stato usato con riferimento a terra, lavoro e denaro da POLANYI, *The Great Transformation: The Political and Economic Origins of Our Time*, Boston, 1944. Da canto suo, PISTOR, *Il codice del capitale. Come il diritto crea ricchezza e disuguaglianza*, Roma, 2021, mostra come quello che lei definisce come il "codice del capitale" sia stato esteso anche alla conoscenza.

¹⁴ L'IPC (*Intellectual Property Committee*) è stata una coalizione di *corporation* che ha fatto pressione per il rafforzamento globale dei diritti di proprietà intellettuale. Per comprendere il suo ruolo cfr. SELL, *Private Power, Public Law. The Globalization of Intellectual Property Rights*, Cambridge, 2003.

¹⁵ Il testo della convenzione di Parigi è disponibile in www.wipo.int/edocs/pubdocs/it/wipo_pub_201.pdf.

¹⁶ Il testo della convenzione di Berna è disponibile in www.interlex.it/testi/convberna.htm.

¹⁷ Il testo dell'istituzione del WTO e degli annessi TRIPS è disponibile in http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/04-wto.pdf.

5. Capitalismo dei monopoli intellettuali e riforma delle istituzioni internazionali

La massiccia privatizzazione degli intangibili, accentuatasi dopo gli accordi TRIPS degli anni '90, è stata una importante causa di crescenti diseguaglianze, di una forte finanziarizzazione e di una prolungata stagnazione.

La distribuzione dell'uso della conoscenza può essere più egualitaria di quella dei terreni o delle macchine. Tutti possono usare una stessa unità di conoscenza mentre uno stesso terreno o una stessa macchina possono essere usati solo da poche persone. Al tempo stesso la cosiddetta proprietà privata della conoscenza porta a un aumento di diseguaglianze ben più accentuato di quella che può essere indotta dalla proprietà privata delle macchine o della terra. La proprietà privata di una macchina o di un terreno non comporta che altri non usino una macchina o un terreno simile o persino identico. Invece la proprietà privata della conoscenza (ovvero la sua monopolizzazione) implica che altri non possano fare uso di conoscenze simili. L'uso intensivo della conoscenza nei processi produttivi ci porta dunque a un bivio. Mentre essa potrebbe permettere l'avvento società più inclusiva con minori diseguaglianze essa ci sta portando invece a un loro enorme aumento. Si è prodotta un'enorme differenza di rendimenti fra imprese ricche di proprietà intellettuale e imprese che sono, invece, in un circolo vizioso in cui l'assenza di proprietà intellettuale e l'assenza di capacità innovative si rafforzano a vicenda¹⁸.

La privatizzazione della conoscenza ha creato un numero enorme di beni fittizi che consistono nel diritto di escludere altri dal suo uso cui corrisponde una limitazione globale delle libertà altrui. Per quanto questi beni fittizi possano essere spesso dannosi per lo sviluppo dell'economia globale essi generano forti rendite monopolistiche per le imprese che li posseggono cui corrisponde un cospicuo aumento del valore delle loro azioni e della ricchezza finanziaria dei loro azionisti. In questo modo la privatizzazione della conoscenza ha generato una forte finanziarizzazione dell'economia¹⁹. Una conoscenza pubblica globale non può essere inclusa in un bilancio pubblico di uno Stato o tanto meno nel bilancio privato di una azienda. Essa costituisce un *global common* che appartiene a tutta l'umanità. La sua privatizzazione corrisponde necessariamente a una decrescita di questo bene pubblico globale. A una vertiginosa crescita degli intangibili, che sono aumentati dal 20 all'80 per cento per le prime imprese non finanziarie del

¹⁸ Su questo punto cfr. PAGANO - ROSSI, *Come sorridere anche noi. Accesso alle conoscenze, crescita economica e riduzione delle diseguaglianze*, in *L'Industria*, 2019, 693 ss.

¹⁹ La finanziarizzazione della economia è rafforzata dalla creazione di intangibili sia perché crea nuovi "beni" che generano rendite monopolistiche sia perché i beni intangibili, non avendo un valore di mercato ben definito, sono inadatti a essere un buon collaterale per i prestiti delle banche e sono più idonei a dei finanziamenti azionari. Su questo cfr. PAGANO, *Finance, Intangibles and The Privatization of Knowledge*, in AVGOULEAS - DONALD (eds), *The Political Economy of Financial Regulation*, Cambridge, 2019, 63-101.

mondo, ha corrisposto quindi una decrescita della ricchezza globale disponibile a tutti. L'aumento di ricchezza finanziaria ha avuto come corrispettivo una diminuzione della ricchezza globale che purtroppo non viene contabilizzato.

Infine, il rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale ha avuto sulla crescita le conseguenze che ci si poteva aspettare da questa forte monopolizzazione dell'economia globale. Inizialmente ha prevalso l'effetto incentivante sugli investimenti innovativi dovuto al fatto che il rafforzamento e l'estensione globale della proprietà intellettuale permetteva rendite monopolistiche più elevate per questi investimenti. Successivamente ha prevalso l'effetto bloccante di questa monopolizzazione che chiude un numero crescente di opportunità per gli investimenti innovativi. Al *boom* degli anni '90 ha fatto seguito la successiva stagnazione degli investimenti del nuovo secolo²⁰. La stessa crisi finanziaria del 2007-8, che è stata spesso attribuita a una indigestione di risparmi, ha piuttosto visto un tasso di risparmio costante e una carestia di occasioni di investimenti innovativi dovuti alla monopolizzazione dell'economia.

Le istituzioni internazionali hanno favorito un atteggiamento opportunistico degli Stati che ha acuitizzato il ristagno della economia. L'economia è stata sempre più trainata da investimenti militari con forti ricadute commerciali per le imprese che ad esse partecipano che si assicurano i relativi diritti di proprietà intellettuale quando le innovazioni non costituiscano un segreto militare. Ogni Stato si è trovato inserito in un contesto in cui mentre non vi era nessun ente sovranazionale che garantisse la produzione di conoscenza come parte integrante di un bene pubblico globale, i diritti di proprietà privata intellettuale acquisiti dalle imprese di ogni paese valevano a livello globale. In questo contesto ogni Stato nazionale si è comportato in modo opportunistico da *free-rider* cercando di fornire solo conoscenza privatizzata e di utilizzare la conoscenza di pubblico dominio prodotta dagli altri Stati. Le istituzioni internazionali hanno quindi favorito un gigantesco sotto investimento in scienza aperta disponibile a tutti, un forte restringimento dei mercati concorrenziali e una forte monopolizzazione dell'economia che ha portato a una stagnazione dell'economia ormai definita come secolare da un certo numero di importanti economisti.

Questa situazione rende urgente una riforma del WTO che, nato per favorire un commercio internazionale equo ed efficiente, ha di fatto promosso una concorrenza sleale fra i diversi paesi in cui ognuno cerca di sfruttare le conoscenze non-privatizzate degli altri. La riforma dovrebbe imporre a ogni membro del WTO d'investire una percentuale minima del suo PIL (circa il tre per cento) in scienza aperta disponibile a tutti come bene pubblico globale comune. Occorre inoltre declassare, usando una terminologia meno ideologica, a privilegi

²⁰ Questo punto è trattato in PAGANO - ROSSI, *The Crash of the Knowledge Economy*, in 33 *Camb. J. Econ.*, 2009, 665 ss. Da notare che spiegazioni come quella di HASKEL - WESTLAKE (cfr. *supra*, nt. 1), che vedono nella crescita degli intangibili un fenomeno puramente tecnologico, non riescono a spiegare il *boom* degli anni '90.

monopolistici, utili in alcuni casi a incentivare l'innovazione, quelli che sono ora visti come dei quasi-intoccabili diritti di proprietà. Un ente internazionale, parte o meno del WTO, dovrebbe essere in grado di espropriare o sospendere i cosiddetti diritti di proprietà intellettuale ogni volta che essi ostacolano il raggiungimento di importanti fini pubblici. Quel potere che gli Stati Nazionali avevano sui monopoli nazionali e mantengono tuttora su case e terreni non può essere abolito ma va trasferito ad una autorità internazionale. Casi come i vaccini Covid in cui una minoranza di paesi occidentali ha impedito che essi fossero celermente messi a disposizione di tutti i paesi del mondo non dovrebbero più ripetersi.

I monopoli intellettuali si configurano come ostacoli ben più forti dei dazi protezionistici per l'accesso ai mercati. Essi impediscono non solo l'esportazione dei beni in alcuni paesi ma anche la loro stessa produzione. La conflittualità fra Stati che essi generano è sempre più elevata anche perché i confini fra innovazione civile e militare si fanno sempre più indefiniti. Una riforma delle istituzioni internazionali non è solo necessaria per combattere le disuguaglianze e superare la stagnazione degli investimenti innovativi ma anche a ridurre la crescente conflittualità fra gli Stati. La scienza aperta e la concorrenza aperta sono foriere di pace e di cooperazione internazionale. Esse costituiscono anche una forma di disarmo, insieme economico e militare, in un mondo che rischia di diventare sempre più conflittuale e pericoloso²¹.

²¹ Cfr. PAGANO, *Military Secrets and the World Trade Organization*, in *Social Europe*, February 1, 2023, all'indirizzo <http://www.social europe.eu/military-secrets-and-the-world-trade-organization>.

